

Borsa  
-0,85%  
Indice  
Mib: 1048  
(+4,8% dal  
4-1-88)



Dollaro  
Perde  
quota  
frenato  
dalle banche  
centrali



Lira  
In regresso  
nello Sme  
Marco 742  
Franco francese  
a 220,12



## ECONOMIA & LAVORO

### Chimica Il «polo» secondo il Pci

A. POLLIO SALIMBENI

MILANO. Il giorno dopo il segnale di via libera della Federchimica alla santa alleanza tra Eni e Montedison, il Pci raccoglie di nuovo pubblicamente la sfida industriale dell'anno e dice quali sono le condizioni perché il polo possa decollare. Anche per scattare la valvola dell'ottimismo dal quale i protagonisti dell'affaire si stanno facendo prendere la mano. Ecco:

1) La nuova società deve nascere con risorse adeguate altrimenti si rischia solo di ripulire la Montedison dai debiti e la società comune nascerà rachitica, al massimo potrà razionalizzare alcune filiere senza avere la forza di competere sui mercati internazionali e inventare a breve la rotta fallimentare della chimica italiana che ormai veleggia verso gli ottomila miliardi di debiti nei conti con l'estero.

2) Stato e privati, oggi la Montedison e domani la Montedison più altri eventuali partner non pubblici, devono mantenere la parità nel controllo della maggioranza del capitale (clausola importante dal momento che si parla di un successivo ingresso della Sme).

3) L'azienda comune non potrà nascere una volta sfoltito il carciofo. Fuor di metafora, bisogna fare di tutto perché le parti nobili della chimica nazionale (di proprietà Montedison) non restino fuori dalla joint venture. Già su Himont, la società leader mondiale nel polipropilene, Gardini ha impedito qualsiasi discorso comune con Enichem. Ora Gardini vuole vendere Montefusio, società importante per l'elevata redditività.

Giulio Quercini, responsabile del Pci per la politica industriale, polemizza con quanti ancora in questi giorni si fanno prendere la mano dall'entusiasmo: «Si tira un respiro di sollievo per lo scampato pericolo per la chimica nazionale. E invece bisogna essere preoccupati: il polo chimico non esaurirà di per sé i gravi problemi della chimica italiana visti i conti con l'estero, la debolezza della struttura industriale, l'assenza di un piano nazionale per il settore chiesto perfino dagli imprenditori e sul quale De Michelis preferisce sorvolare; inoltre, non è affatto scontato l'esito del negoziato. È lo stesso presidente dell'Enichem a far capire che la discussione al tavolo del negoziato con la Montedison è tutt'altro che semplice. Necci parla al convegno comunista di fronte a un centinaio di lavoratori e quadri di stabilimento arrivati da varie città. Dice al Pci che il fronte per il rilancio della chimica è comune. Chiede fiducia. «Per razionalizzare, ma se ci fermassimo a questo sarebbe ben poca cosa, il nostro compito è creare una società in grado di trainare l'intero settore». Non un'azienda che mette insieme le debolezze, dunque. Siccome per trainare ci vogliono risorse, investimenti massicci per ricerca e sviluppo se la joint-venture nasce monca, con tanti debiti, senza capacità autonoma di generare cassa, quel salto non ci sarà.

Il rischio è che nel negoziato i due partner non si trovino in sintonia sulle ragioni di fondo che conducono a stringere l'alleanza. «La spinta all'accordo non è venuta da un atto lungimirante, ma dallo stato di necessità in cui si trova la Montedison», dice senza peli sulla lingua il deputato comunista Salvatore Cherchi. E Quercini: «Non ci può essere una parte che parla in nome di interessi più generali dell'industria nazionale e chi non sa parlare che in nome di interessi ristretti e contingenti come ha fatto in questi giorni Gardini».

### I dirigenti del gruppo di Agnelli chiedono a Fiom Fim e Uilm di stracciare la loro piattaforma L'8 luglio prima iniziativa di lotta

# Dalla Fiat solo «no» I sindacati uniti: sciopero

I lavoratori della Fiat saranno chiamati alla lotta contro l'arrogante e miope comportamento dei dirigenti di corso Marconi, che rifiutano di discutere la piattaforma per la vertenza di gruppo. In Piemonte la mobilitazione nelle fabbriche Fiat coinciderà con lo sciopero generale per il fisco proclamato da Cgil, Cisl, Uil per l'8 luglio, con una manifestazione a Torino in piazza San Carlo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Ma dov'è la tanto decantata modernità della Fiat? In queste due prime giornate di trattative per la vertenza di gruppo non si è proprio vista. Conforme alle più viete tradizioni padronali è stato il rifiuto di discutere le richieste sindacali. È stavolta, a differenza del passato, i dirigenti di corso Marconi non si sono nemmeno curati di giustificare con argomenti credibili. «Su queste rivendicazioni non trattiamo - hanno detto in sostanza - perché non vogliamo trattare». Un atteggiamento, insomma, che il segretario nazionale della Fiom, Guido Bolaffi, ha definito «sindrome da vittoria»: la Fiat vuol continua-

re a gestirli le fabbriche senza il sindacato tra i piedi, come ha fatto dall'80 in poi.

Non ha il pregio di essere originale neppure la proposta ad effetto che la Fiat ha gettato sul tavolo del negoziato: quella di istituire un salario legato agli utili aziendali, da rimettere integralmente in discussione ogni anno. Forme di retribuzione del genere esistono già all'estero. In America si chiamano «profit sharing» ed assumono, appunto, la caratteristica di una vera e propria «distribuzione dei profitti»: non è detto solo della quota di utili da destinare ai salari, ma anche di quella destinata ai dividendi per gli azionisti ed agli stipendi dei dirigenti.

«Se il consiglio d'amministrazione Fiat - commentava ieri un sindacalista - decidesse una distribuzione gratuita di azioni ai dipendenti, noi ci limiteremo a prenderne atto. Come sindacato comunque non rinunceremo mai a contrattare il salario sulla base di parametri precisi». Questa nuncia invece è proprio ciò che vuole la Fiat. Non potendo nascondere gli enormi profitti accumulati (Agnelli li presenterà proprio oggi all'assemblea degli azionisti) cerca di cavarsela di fronte all'opinione pubblica elargendo ai lavoratori una semplice «manca», che quest'anno può essere ed il prossimo no, anzi che un salario regolare. E chiede pure l'avallo del sindacato alla disinvoltata operazione.

Lungi dai sentirsi «spiazzati» dalla proposta aziendale (come hanno scritto i giornali) che fanno il tifo per la Fiat) i segretari nazionali del metalmeccanico - Bolaffi e Walter Cerleda della Fiom, Luigi Angeletti

della Uilm, Gianni Italia della Fim - l'hanno controbattuta ieri puntualmente in una conferenza stampa.

«La Fiat - ha detto Angeletti - riconosce che c'è un problema salariale. Ma respinge a priori le nostre richieste, non perché siano incompatibili con i costi aziendali, ma perché vuol continuare a gestire unilateralmente la politica salariale. Il fatto grave è che la Fiat non ci fa nemmeno una proposta trattabile, ma ci costringe a una metodologia inaccettabile: prima pretende che noi abbandoniamo in blocco la nostra piattaforma, per dirci poi quale sarebbe la sua disponibilità sui soldi».

I conti sulle «compatibilità» delle richieste sindacali (in media 145.000 lire lorde di aumento al 3° livello) li ha presentati Bolaffi. La sostanza è questa: Fim, Fiom e Uilm chiedono appena un decimo dei profitti che la Fiat ha conseguito. Lo scorso anno infatti gli altri punti della piattaforma la Fiat non tenta neppure di mascherare il suo rifiuto totale. «Ci ripropono - ha denun-



ciato Gianni Italia - una struttura di relazioni sindacali vecchia, datata». Per l'organizzazione del lavoro, la Fiat dice che bastano i contratti e l'accordo aziendale del '71, che «fotografa» una fabbrica di diciassette anni fa, come se nel frattempo le linee di montaggio non fossero state rimpiazzate da linee «passo passo» semiautomatiche. «Ci hanno confesso - ha aggiunto Cerleda - di essere interessati a certi spunti della piattaforma, come quelli sulla formazione professionale, ma aggiungono subito che prima di due anni non se ne può discutere, che non hanno il mandato per farlo».

Atteggiamenti di tal fatta non potevano che ricevere una risposta. Ieri sera Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato almeno 4 ore di sciopero per l'8 luglio in tutti gli stabilimenti Fiat. In Piemonte la giornata di lotta coinciderà con uno sciopero generale per il fisco proclamato da Cgil, Cisl e Uil, con manifestazione a Torino nella centrale piazza San Carlo. Da sabato intanto è proclamato lo sciopero degli straordinari.

Se sul salario cerca di cavarsela con una «manca», sugli altri punti della piattaforma la Fiat non tenta neppure di mascherare il suo rifiuto totale. «Ci ripropono - ha denun-

ciato Gianni Italia - una struttura di relazioni sindacali vecchia, datata». Per l'organizzazione del lavoro, la Fiat dice che bastano i contratti e l'accordo aziendale del '71, che «fotografa» una fabbrica di diciassette anni fa, come se nel frattempo le linee di montaggio non fossero state rimpiazzate da linee «passo passo» semiautomatiche. «Ci hanno confesso - ha aggiunto Cerleda - di essere interessati a certi spunti della piattaforma, come quelli sulla formazione professionale, ma aggiungono subito che prima di due anni non se ne può discutere, che non hanno il mandato per farlo».

Atteggiamenti di tal fatta non potevano che ricevere una risposta. Ieri sera Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato almeno 4 ore di sciopero per l'8 luglio in tutti gli stabilimenti Fiat. In Piemonte la giornata di lotta coinciderà con uno sciopero generale per il fisco proclamato da Cgil, Cisl e Uil, con manifestazione a Torino nella centrale piazza San Carlo. Da sabato intanto è proclamato lo sciopero degli straordinari.

## La Cgil: «Non cambiamo regole durante il gioco»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco, è un appassionato di calcio, si sa (anche se la sua squadra è costretta a «vivacchiare» tra la serie A e la B). Quindi è facile per lui usare una metafora sportiva. «La proposta Fiat? E come se durante un'accanita partita, una delle due squadre decidesse di non accettare più la regola del fuori-gioco. No, proprio non è possibile». L'idea di trattare ogni anno il salario dei lavoratori e di legarlo ai risultati ottenuti dall'azienda - perché questo è, in estrema sintesi, il discorso che l'altro giorno hanno fatto i rappresentanti della Fiat al sindacato - viene contestato dalla Cgil a cominciare dalle premesse. E, insomma, una proposta inaccettabile anche dal punto di vista del «metodo». Tutto questo vuol dire un sindacato «vecchio», che non sa ammodernare un sistema di rapporti contrattuali che tutti giudicano inadeguato? Del Turco non ci sta a questa provocazione: «Sono anni - spiega il numero due della Cgil - che insistiamo sull'esigenza di cambiare le regole del gioco. Ma queste non possono essere cambiate per una sola azienda, né per una sola categoria: il confronto, dunque, deve avvenire con la Confindustria. E noi siamo disponibili a questo confronto. Mentre va avanti la trattativa con la Fiat per la vertenza di gruppo, noi siamo pronti a discutere con l'organizzazione imprenditoriale un nuovo sistema di relazioni in-

dustriali. Naturalmente sarebbe un atteggiamento inaccettabile se pretendesse, come pregiudiziale, il ritiro delle piattaforme sindacali».

Fin qui il giudizio della Cgil. Ma Michele Figuratì e Maurizio Magnabosco - i due manager che stanno conducendo la trattativa col sindacato per conto della Fiat - quando hanno presentato la loro controproposta alle organizzazioni dei metalmeccanici, forse già sapevano che nel «fronte confederale» avrebbero trovato orecchie disposte a sentirli. E, infatti, ieri, puntuale è arrivata la dichiarazione «aperturista» - così la definisce un'agenzia di stampa - di un segretario della Uil, Walter Galbusera. A lui l'idea di discutere ogni anno una manciata di soldi in più (e addirittura

anche una lira se le cose andassero male per la Fiat) non dispiace affatto. Anzi, Galbusera la giudica «una proposta interessante». Di più: lo definisce un modello di contrattazione simile a quello praticato da tempo negli Stati Uniti dalla General Motors e alla Ford. Galbusera, però, non dice quali risultati abbia ottenuto quel metodo.

A rispondergli è un altro socialista, il segretario della Cgil, Cazzola: «La proposta Fiat ha solo lo scopo di dividere i sindacati. E forse c'è riuscita, almeno qui a Roma. E in tutte e tre le confederazioni ci sono dirigenti che non si limitano a prenderne atto. Ieri Benvenuto ha rilanciato la proposta di una segreteria generale unitaria entro la metà del mese. Per discutere di tutto: dalle strategie ai comportamenti concreti. Pizzinato e Marini gli hanno già risposto di «sì».

neanche una lira se le cose andassero male per la Fiat) non dispiace affatto. Anzi, Galbusera la giudica «una proposta interessante». Di più: lo definisce un modello di contrattazione simile a quello praticato da tempo negli Stati Uniti dalla General Motors e alla Ford. Galbusera, però, non dice quali risultati abbia ottenuto quel metodo.

A rispondergli è un altro socialista, il segretario della Cgil, Cazzola: «La proposta Fiat ha solo lo scopo di dividere i sindacati. E forse c'è riuscita, almeno qui a Roma. E in tutte e tre le confederazioni ci sono dirigenti che non si limitano a prenderne atto. Ieri Benvenuto ha rilanciato la proposta di una segreteria generale unitaria entro la metà del mese. Per discutere di tutto: dalle strategie ai comportamenti concreti. Pizzinato e Marini gli hanno già risposto di «sì».



La manifestazione di ieri dei Cobas del pubblico impiego

## Assemblea Abi: Amato presenta una nuova filosofia delle riforme a partire dai Bot «Un anno nero», dicono i banchieri E chiedono garanzie allo Stato

Piero Barucci

ROMA. Quello appena trascorso è un anno «difficile, da dimenticare», un anno nel quale il sistema bancario «ha sofferto in particolare per i riflessi del mercato finanziario, per le difficoltà dell'economia e le scelte politiche che ne sono derivate». Un punto sul quale il presidente dell'Abi, Piero Barucci, ha insistito più volte nella relazione di fine anno, svolta ieri di fronte all'assemblea nazionale dei banchieri italiani, al ministro del Tesoro e al governatore

della Banca d'Italia. Ma, insieme a questo, il tema fisso di Barucci è stato quello dell'efficienza: nuova dimensione e funzionamento del sistema bancario per superare le attuali difficoltà e puntare con forza all'integrazione europea, che per il sistema del credito ha già le scadenze del prossimo anno e del '90. Sul l'efficienza insiste anche il governatore Carlo Azeglio Ciampi: migliorare la qualità dei servizi, «colmare il gap rispetto ai sistemi creditizi di altri

paesi europei, più chiarezza nelle condizioni e nei rapporti con i clienti».

Ma, soprattutto, Ciampi non sembra recedere da quello che nelle sue «conclusioni di fine anno» sembrò un vero e proprio atto d'accusa verso l'intero sistema. Anche se con accenti differenti insiste sulla questione della trasparenza che deve entrare nella vita delle banche, e va ben oltre i soli criteri di autoregolamentazione sui quali insiste la relazione del presidente Barucci:

«L'Abi - dice Ciampi - deve al più presto esprimere criteri di autoregolamentazione uniformi, ma questo non è incompatibile con l'emissione di provvedimenti legislativi tesi a definire un quadro di riferimento generale in materia». Insomma: il governo si decida a fare una scelta dopo le tante proposte lasciate giacere in Parlamento. Ed in questo è addirittura più deciso dello stesso ministro del Tesoro che, nel suo discorso, su questo punto è apparso preoccupatamente generico.

E non è l'unico punto dolente sul quale battono le parole del governatore, dure anche sull'altro grande tema ancora aperto: quello della separazione tra banche e industrie. In questa materia «la legge italiana è la più permissiva fra quelle dei principali paesi», non consente alle autorità creditizie strumenti volti a controllare la proprietà delle banche onde evitare la presenza di imprese non finan-

za proprie dal ministro del Tesoro, insieme all'annuncio di una innovazione del meccanismo per le aste dei Bot a scadenza trimestrale: il Tesoro rinuncerà a predeterminare il tasso di base dei titoli trimestrali, lasciando al mercato l'individuazione di un tasso più compatibile con i movimenti a breve. È una prima mossa in quella che Amato ha teso a descrivere come una vera e propria nuova filosofia di azione. In sostanza il Tesoro discarica di fatto le sue decisioni di politica monetaria e di bilancio, e si affida a un mercato libero di scegliere le sue posizioni. Come venisse fuori? Migliorando l'efficienza ed accrescendo la dimensione media delle imprese, dice Barucci, chiede però garanzie allo Stato ed adeguate normative. Una prima risposta gli è ve-

nuta proprio dal ministro del Tesoro, insieme all'annuncio di una innovazione del meccanismo per le aste dei Bot a scadenza trimestrale: il Tesoro rinuncerà a predeterminare il tasso di base dei titoli trimestrali, lasciando al mercato l'individuazione di un tasso più compatibile con i movimenti a breve. È una prima mossa in quella che Amato ha teso a descrivere come una vera e propria nuova filosofia di azione. In sostanza il Tesoro discarica di fatto le sue decisioni di politica monetaria e di bilancio, e si affida a un mercato libero di scegliere le sue posizioni. Come venisse fuori? Migliorando l'efficienza ed accrescendo la dimensione media delle imprese, dice Barucci, chiede però garanzie allo Stato ed adeguate normative. Una prima risposta gli è ve-

### Pensionati in piazza Oggi incontro con Formica

Cinquemila in piazza a Milano, 7000 a Brescia, 2000 a Como e altre migliaia ad Ancona, Macerata, Matera. I pensionati ieri, in massa, hanno manifestato con Cgil-Cisl-Uil nell'ambito di una mobilitazione che dura da giorni. Chiedono al governo di attuare una serie di provvedimenti relativi alla maggiorazione delle pensioni minime sociali, alla rivalutazione delle pensioni superiori al minimo e all'aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale. Vedremo oggi come risponderà a Cgil-Cisl-Uil il ministro del Lavoro, Formica nel corso dell'incontro in programma.

### Edili, 5000 in corteo a Catanzaro

Sciopero generale di otto ore ieri in Calabria, analoga astensione dai lavori oggi a Matera. Gli edili ieri sono scesi in piazza con Cgil-Cisl-Uil per lanciare un grido d'allarme sulla drammatica situazione dei livelli occupazionali nel settore delle costruzioni. In Calabria si registra quasi il blocco totale. «I pochi cantieri che non hanno ancora ultimato le opere (in prevalenza opere pubbliche) - denunciano i sindacati - sono chiusi ed i lavoratori sono in cassa integrazione. Mentre in Calabria migliaia di miliardi restano fermi».

### Rai, approvato il bilancio '87; perdite per 40,5 miliardi

L'assemblea ordinaria degli azionisti della Rai, presieduta da Enrico Manca, ha approvato all'unanimità il bilancio sociale al 31 dicembre 1987, che chiude con un disavanzo di bilancio di 40,5 miliardi di lire. Nel 1987 le ore di trasmissione televisiva sono state 22.265, quelle radiofoniche sono state 60.000. Telegiornale ha raggiunto le 1.000 pagine di informazione, si sono realizzati 287 nuovi impianti trasmissivi, la quota di produzione interna è passata dal 72,8% dello scorso esercizio al 76,1% e gli investimenti in immobilizzazioni tecniche hanno raggiunto i 213 miliardi di lire rispetto ai 171 del 1987.

### Fisco, settimana di lotta in Puglia

Allo scopo di sostenere il confronto in atto tra sindacati e governo su fisco, Mezzogiorno e Partecipazioni statali Cgil-Cisl-Uil della Puglia hanno indetto una settimana di lotta, dal 4 al 12 luglio, con la proclamazione di scioperi generali di quattro ore. Analoghe iniziative sono in programma in tutto il paese. Il 5 scioperi in Toscana, in Lombardia, il 7 in Sardegna e l'8 luglio nel Lazio.

### Mortillaro: «Affari, non etica»

Mortillaro, il duro, non ha avuto modo di smentirsi neppure ieri a Milano durante la presentazione del volume «Etica ed economia» edito dal «Solo-24 ore». Il consigliere delegato della Federmeccanica ha esposto la sua filosofia dell'impresa: «L'unica moralità che va richiesta all'imprenditore è il rispetto delle leggi. Per il resto egli deve perseguire unicamente il profitto». È subito Mortillaro si è trovato in polemica con il vicepresidente della Confindustria, Giomondi che ha sostenuto la funzione sociale dell'impresa, e Padre Reina. Quest'ultimo ha dichiarato: «L'idillio con Mortillaro è finito».

### Antitrust, pronto il progetto di legge

Il progetto di legge del governo sull'antitrust è pronto e potrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri questa stessa settimana per poi essere trasmesso al Parlamento. Lo ha reso noto il sottosegretario dell'Industria, Sanese, davanti alla competente commissione del Senato. «Il testo di legge ha detto Sanese - è stato già diramato dal ministero dell'Industria agli altri dicasteri per una decisione concertata».

### Siderurgia, domani sciopero in Lombardia

I lavoratori delle aziende siderurgiche lombarde a partecipazione statale domani scioperano per quattro ore. I sindacati protestano contro il piano di ristrutturazione della Finsider che coinvolge il ruolo produttivo di tre aziende lombarde: Deltalder di Sesto S. Giovanni, Sidermeccanica di Lovere e Dalmine. Una manifestazione si svolgerà a Milano davanti alla sede della giunta regionale.

PAOLA SACCHI

## Domani fermi bus e metrò Trattativa in extremis Si cerca di scongiurare lo sciopero di 24 ore

ROMA. Domani città paralizzate. Niente bus e metrò per 24 ore a meno che dalla trattativa, aggiornata a questa mattina, tra autoferrotranvieri e governo non giunga una nuova raffica di scioperi. Ieri l'associazione professionale dei piloti di linea ha proclamato un «pacchetto» di 120 ore di astensione dal lavoro. I piloti sono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Le prime 24 ore di sciopero ci saranno dalle 8 del 15 luglio alla stessa ora del giorno successivo. La protesta interesserà tutti i voli nazionali ed internazionali in tutt'Italia, esclusi quelli in partenza da Fiumicino. Le modalità con le quali saranno articolate le restanti ore di sciopero devono ancora essere decise. Intanto, per quanto riguarda le ferrovie, per giovedì 7 luglio è prevista una tavola rotonda sui problemi dei macchinisti organizzata dai sindacati. Sono stati invitati i Cobas.